



Tokkuri-no-ashi-barai: Spazzata di una bottiglia di Sakè

1 Sakè proibito, non per tutti...

<<Ehi, Oda, beviamo del Sakè, questa sera?>> disse Sakujiro, appena ritornato dall'allenamento e asciugandosi il sudore che gli scorreva sulla fronte, a Katsutaro Oda. Sakujiro era amante dell'alcool e del tabacco. Inoltre era un eccellente nuotatore. Assaporando il liquore era solito narrare le sue imprese, che erano sempre divertenti, e chiunque le ascoltasse rimaneva ammaliato dalla narrazione, pur non credendo neppure per un attimo alla loro veridicità. Gli allievi del Kodokan sapevano che anche Katsutaro Oda era un amante del bere. Né l'uno né l'altro avrebbero mai rifiutato uno **Sho** (1,80 litri) di Sakè.

<<Sì, volentieri, ma sai che c'è una regola che lo proibisce>> disse crucciato Oda.

<<Zitto! Non dire questo! Dà un cattivo sapore al Sakè>> rispose serio Sakujiro.

<<Vorresti giocare d'azzardo con la tua testa per una bevuta?>> incalzò Oda.

<<Potrei accettare perfino l'espulsione per il mio caro Sakè... no, nessuno ci vedrà. Dobbiamo solo essere prudenti>> replicò con sicurezza Sakujiro.

Il Dojo di Fujimi-cho era situato in un angolo della casa di Yajiro Shinagawa ed era distante circa 40 metri dalla costruzione principale nella quale viveva Jigoro Kano. Sakujiro aveva l'incarico di sorvegliante e di giardiniere, dormendo da solo nel Dojo ogni sera.

Katsutaro Oda arrivò al Dojo come promesso. Sakujiro aveva portato, segretamente, una bottiglia da uno Sho prima dell'orario di chiusura alle 21. Pensando al regolamento imposto da Kano, aveva esitato, ma il desiderio aveva avuto la meglio sulla paura e sull'inquietudine. Avevano atteso impazientemente la fine della piccola cerimonia di saluto alle 21 e il saluto di buona notte al Maestro.

Rimasti soli presero la bottiglia e 2 tazzine da Sakè, mettendosi sotto la lampada sospesa sulla sedia di Kano, quindi si sedettero alla turca, incrociando le gambe, e sistemandosi comodamente.

<<Nel passato, Rihaku, poeta noto in Giappone, compose un centinaio di poemi, mentre sorseggiava un **To** (18 litri) di Sakè. Anche noi stiamo per fare molte chiacchiere questa sera!>> disse allegro Sakujiro.

<<Certamente comporrai, non un centinaio di poemi, ma un centinaio di bugie>> rispose Oda, anche lui allegro.

<<Ah, ah, verissimo! Le mie storie incredibili spesso meravigliano Saigo e Yamashita!>> aggiunse Sakujiro che era molto ottimista.

Il Sakè era finito velocemente. Come tutti i bevitori, avevano preso l'abitudine di far ruotare la bottiglia vuota, distesa per lungo, rimpiangendo il liquore che avevano finito così rapidamente.

<<Quanto a me, — continuò Sakujiro, accarezzandosi le braccia — un giorno vorrei combattere con Terushima, Kochi o Hansuke Nakamura, sarebbe onorevole essere sconfitti da loro>>.

In quel momento udirono un suono di Geta provenire dall'esterno, proprio davanti alla porta d'ingresso.

2 “Non berrò mai più!”

Il rumore, provocato dai Geta sul pavimento in legno, li fece ammutolire; sicuramente si trattava di uno dei loro amici che veniva per fare una chiacchierata prima di andare a letto.

La porta si aprì, ma apparve Jigoro Kano che indossava una Hakama.

<<Accipicchia!>> esclamarono entrambi, aggrottando le labbra.



Non sapevano cosa fare, loro che non temevano nulla quando indossavano il Keikogi. Nulla nel loro atteggiamento poteva far capire che avevano bevuto, ma non sapevano dove nascondere la bottiglia vuota in quella grande sala. Dopo alcuni secondi di esitazione, con le dita dei piedi, spinsero furtivamente la “prova d’accusa” sotto la sedia del Maestro e lo accolsero a testa bassa.

<<Non siete ancora andati a letto?>> domandò Jigoro adagiandosi sulla sua sedia.

<<No, Maestro, non siamo ancora andati a letto>> rispose Sakujiro, mentre la sua fronte grondava sudore.

<<Possibile che state studiando le tecniche a quest’ora di notte?>> domandò Jigoro, che aveva notato il sudore, e quindi iniziò a parlare delle proiezioni.

Yokoyama e Oda sembravano attenti alle sue parole, ma in effetti pensavano a quella maledetta bottiglia che Jigoro, con apparente inconsapevolezza, stava facendo ruotare con il suo piede. I due allievi, a causa dell’ansia che provavano, sembravano morti: immobili e pallidi. Ben presto Jigoro tirò fuori la bottiglia, sempre con le dita del suo piede e, camminando avanti e indietro, iniziò a prenderla a calci facendola ruotare davanti a loro. Yokoyama e Oda non sapevano cosa fare. In ogni caso il Maestro non stava dicendo nulla a riguardo di quello strano oggetto.

<<Starà prendendosi gioco di noi?>> pensarono ambedue.

<<Sarà meglio andare a letto, ora>> disse Jigoro, lasciando con calma la sala.

I due si guardarono stupefatti. Erano inzuppati di sudore ed i loro visi pallidi.

<<Non berrò mai più!>> esclamò con forza Yokoyama, dopo aver esalato un sospiro di sollievo.

La proibizione di bere Sakè, fatta da Kano, trovava la sua motivazione, oltre a quella ovvia che l’eccesso di alcool fa male, nel fatto che a quei tempi, nell’alimentazione dei giapponesi, c’era poca carne e quindi vi era una scarsa assunzione di grassi e di proteine con il risultato che i bevitori di Sakè restavano più facilmente intossicati. Esistevano molte qualità di questa bevanda, in generale piuttosto scarse di alcool, ma i giapponesi ne abusavano a tal punto che molte erano le morti e le malattie dovute all’eccesso di Sakè. Soprattutto le malattie allo stomaco erano quelle che debilitavano maggiormente i giovani bevitori.

3 Kano gioca con le marionette

L’episodio della bottiglia richiama quella della “marionetta di Kyoto” (**Kyo-ningyo**) di cui abbiamo già parlato. Tsunejiro Tomita ce ne parla, dicendoci che un personaggio contribuì notevolmente allo sviluppo delle tecniche del Kodokan. Fu una persona estremamente seria che non parlava molto... per l’ottimo motivo che era una marionetta. Questa fu permanentemente su un piccolo tavolo vicino al professore Kano ed era rivestita da un Kimono da allenamento. Kano dimostrava con questa i movimenti delle braccia, delle gambe e delle anche. La marionetta si comportava molto bene ed aveva l’agilità di una vera cintura nera.

Quella marionetta vestita era stata ideata con lo scopo di far comprendere agli allievi le teorie poste alla base delle tecniche. A dire la verità, questa invenzione non fu molto importante, ma gli allievi, attratti dai movimenti eleganti delle gambe e delle braccia della marionetta, ricordavano ed eseguivano i suoi movimenti. Le voci sull’uso di questa marionetta si diffusero ampiamente tra i maestri di arti marziali.

<<Si dice che Kano giochi con le marionette!>>.

<<Sembra che queste marionette abbiano preso vita!>>.

Mamoru Funagoshi, Prefetto della provincia di Chiba, credendo che questa marionetta fosse un’invenzione speciale, inviò due Ju-jutsuka della scuola Totsuka: Hidemi Totsuka e Nishimura, uno dei seguaci anziani del maestro, per studiarla. I due, dopo aver controllato la marionetta, essersi accertati che non possedesse qualche meccanismo particolare e avendo riconosciuto che il Judo



Freebudo Traduzione e note al testo di Roberto Imparato

Storia del Judo Kodokan 1882 - 1894

praticato con la marionetta fosse solo un intrattenimento eccezionale, ritornarono alla Prefettura, ridendo lungo tutta la strada.

Qualcuno sospettò perfino che si trattasse di pratiche di stregoneria.

Questa marionetta, meritevole dei più grandi elogi, andò perduta durante il primo viaggio in Europa di Jigoro Kano. Quindi, Jigoro, facendo ruotare con il piede la bottiglia vuota, aveva applicato con essa alcune regole che erano state già illustrate con la marionetta. Alcuni anni dopo, Katsutaro Oda raccontò cosa aveva pensato quella sera:

<<Non avremmo potuto dire nulla a nostra difesa, perché eravamo stati colti con le mani nel sacco: c'erano quelle due tazzine, la bottiglia e l'odore del Sakè. Inoltre era evidente che avevamo bevuto. Pensammo di essere spacciati. L'atteggiamento del Maestro Kano fu ammirabile: conscio o meno della nostra mancanza, non disse una parola e punì solo la bottiglia vuota, prendendola a pedate e facendola soffrire al posto nostro. Questi rimproveri, indiretti e silenziosi, rimasero ben vivi nella mia mente per tutta la vita>>.



28 Novembre 1887

1 Il colera attacca 98 allievi

Nelle storie o leggende del Kodokan raramente si trovano delle notizie a proposito di gente colpita dal colera. Invece la Shunpu-kan di Kendo, che era separata dal Kodokan, aveva molte storie sul colera.

Per esempio quella di Unpachiro Hasegawa, l'unico seguace di Tesshu Yamaoka che ereditò i segreti della scuola. La sua morte è attribuita al colera che aveva preso, si dice, mangiando in grande quantità i **Soba** (taglierini), il suo piatto preferito. Sonasuke Ishizaka, genero di Tesshu, sofferente di colera, fu isolato vicino alla porta anteriore.

Non si era così rigidi a quel tempo, come oggi: questo isolamento era considerato sufficiente per la Polizia.

Tesshu affisse sulla porta un cartello che avvisava della presenza di un malato contagioso in casa.

Un giorno, mentre Tesshu stava parlando con alcuni suoi allievi sulla soglia di casa, un vecchio prete del Tempio Enkaku-ji di Kamakura, di nome Hamakawa, si trovò a passare.

Udendo dire a Tesshu che aveva in casa un malato di colera, fuggì emettendo grida stridule.

Questa storia ci fa comprendere l'atteggiamento e la codardia di un prete considerato santo dai suoi fedeli.

Nel 1886 il Kodokan aveva 98 allievi. Fu un'alba di speranza dopo 5 anni di lavoro faticoso. Tuttavia le qualità del Kodokan non erano ancora riconosciute.

Allora il Kodokan iniziò a cercare allievi di grossa corporatura e che fossero forti. Nella provincia di Shiga fu trovato un ragazzo sedicenne e fu portato a Tokyo.

Per comprendere bene la sua enormità, diremo che un giorno mangiò uno Sho di riso per pranzo.

Inoltre era estremamente timoroso e il suo allenamento mediocre. Alcune volte piangeva dicendo che desiderava ritornare alla sua casa natia.

Alla fine fu rispedito a casa.

In effetti il Kodokan iniziò ad essere conosciuto nel corso del 1887, ma in particolare fu durante i 2 anni successivi che la sua reputazione crebbe anche tra i non praticanti.

Tenteremo di studiare questo periodo del Kodokan facendo riferimento a documenti raccolti in luoghi diversi dal Kodokan.

Per prima cosa ci soffermeremo sulla "Grande Dimostrazione" che ebbe luogo il 28 novembre 1887 a Yayoi-kan di Shiba.



2 Randori di Judo per le anime

La sede del Tempio Yayoi-sha, che si trovava a Hongo, Mukogaoga, fu cambiata. L'inaugurazione della nuova costruzione a Shiba fu celebrata verso il 15 ottobre 1887. Yayoi-sha era un club per i funzionari della Prefettura di Polizia. All'interno c'era un tempio scintoista chiamato Yayoi-jinja. Come il Tempio **Yasukuni-jinja [55]** era dedicato alle **Mi-tama** (anime, spirito dei morti) dei soldati e marinai deceduti in guerra, così quello di Yayoi-jinja fu destinato ad onorare i poliziotti morti durante la guerra, o nel compimento delle loro funzioni, dopo la guerra civile detta Seinan-senso. Per mantenere il tempio, i funzionari più importanti davano il 2% del loro salario, quelli di seconda classe il 3%. Il trasloco di Yayoi-sha richiese anche il trasferimento delle anime venerate e di conseguenza lo svolgersi di una cerimonia religiosa. Il Governo annunciò che questa avrebbe avuto luogo il 26 e il 27 novembre e che vi avrebbero preso parte l'Imperatore Meiji, l'Imperatrice, i Principi e le Principesse.

All'improvviso, prima dell'inizio della cerimonia, fu deciso che l'Imperatore non sarebbe venuto a causa del freddo. Tuttavia gli altri membri della famiglia Imperiale, i ministri, i membri del Parlamento, i funzionari anziani, il Direttore delle Università ecc. vi avrebbero preso parte. Il 26 novembre fu celebrato il benvenuto alle anime. Un breve incontro di Ken-jutsu ebbe luogo in favore degli dei del tempio. La cerimonia si concluse con una dimostrazione dei pompieri di Tokyo. Il 28 novembre e non il 27, la data prevista fu posticipata di un giorno, le celebrazioni continuarono. I combattimenti delle arti marziali iniziarono nella mattinata e proseguirono fino a notte inoltrata.

Un documento ci riporta: <<Le persone all'interno del tempio, a causa dell'illuminazione elettrica e del chiarore di una luna invernale in un cielo senza nuvole, avevano l'impressione che ci si trovasse in pieno giorno>>. I giornali avevano annunciato l'organizzazione di una dimostrazione di Ken-jutsu e di Sumo, di un torneo all'aria aperta e di un concorso di forza fisica. Per ultimo, molto alla moda il quel periodo, c'era un confronto durante il quale i partecipanti si lanciavano l'un l'altro delle grosse pietre di circa 50 Kan (1 **Kan**=3,75 kg., anche **Kwan**), o altrimenti correvano portandosi il peso sulle spalle. Anche se non ancora annunciata, ebbe inizio la dimostrazione di Ju-jutsu. In realtà ci furono degli incontri liberi (Randori). Quel giorno, per la prima volta, vi partecipò anche la scuola di Ju-jutsu di Kano. Usiamo la definizione "scuola di Ju-jutsu di Kano" perché perfino nei testi ufficiali del Judo Kodokan è stata usata questa terminologia.

3 Combattimento tra Rossi e Bianchi

<<Ebbero luogo una dozzina di incontri di Ju-jutsu — riportò un giornale — sul Tatami disteso sulla sabbia. Subito dopo ci fu un incontro di Ken-jutsu durante il quale si poté vedere una dimostrazione di **Kusari-gama** (uso della catena con un falchetto ad una estremità; **Kusari**: catena; **Gama**: falchetto);>>.

Per ultimo ci fu il Sumo che si svolse sulla stessa sabbia su cui era stato disteso il Tatami.

Dopo gli incontri di Ju-jutsu e Ken-jutsu fu organizzato un **Hataubai** ("Cattura della Bandiera"; **Hata**: bandiera; **Ubau**: catturare, prendere con la forza) Questo gioco deve essere la forma originale del **Botaoshi** ("Spingere all'esterno l'asta"), celebre gioco dell'Accademia Navale.

Il Tempio di Shiba, il cui terreno era stato usato per costruire il nuovo edificio di Yayoi-sha, conservava ancora il suo aspetto antico grazie al giardino con le sue **Ishi-doro** (lanterne di pietra; **Ishi**: pietra) e alle piccole case di stile giapponese, e questo malgrado i nuovi edifici di foggia europea. Queste case venivano usate come guardaroba o stanze di riposo per gli ospiti di riguardo. Ai due lati dell'antica sala di lavoro, che era stata usata, in quell'occasione, come stanza di riposo per i funzionari più importanti, si radunarono le schiere dei Rossi e dei Bianchi, entrambe composte di 150 combattenti.

Questi avevano protezioni sui volti e sulle mani ed erano armati. Ad un segnale si ruppero i ranghi. Con urla (**Kakegoe**) terribili, alcuni difendevano la posizione, altri attaccavano il campo



nemico. Un giornale riportò: <<I due schieramenti combattevano con foga; il primo scontro fu vinto dai Rossi, mentre il secondo dai Bianchi>>. Senza alcun dubbio, mai prima di allora erano stati organizzati analoghi giochi collettivi alla presenza di dignitari così importanti. E' vero che giochi simili al Botaoshi nacquero dopo questo periodo, ma non furono mai così violenti.

In definitiva, questo combattimento per la bandiera, fu ineguagliabile.

4 Combattimento all'aria aperta

La "Riunione degli assediati", a cui presero parte coloro che avevano partecipato alla difesa del Castello di Kumamoto, durante la guerra civile di Seinan-senso, si tenne di volta in volta in alcuni ristoranti come il Kingen di Shintomi-cho. I membri erano fieri dei 50 giorni trascorsi a difendersi dagli assalti nemici, senza cibo né munizioni. Kanki Tani aveva comandato gli assediati. Tra questi si potevano trovare: Keimei Tomioka e Yajiro Shinagawa che al presente erano, rispettivamente, Prefetto della provincia di Kumamoto e Segretario del Ministro dell'Interno. Essi avevano riunito i loro compagni evitando l'attacco di Yoshijuro Ikebe e di altri. Questi ex assediati erano molto potenti alla Prefettura di Polizia. Fu quindi normale che sviluppassero un atteggiamento militare in quei posti.

Ora, nel corso della "Grande Dimostrazione", il "Combattimento all'aria aperta" si svolse subito dopo il gioco della "Cattura della Bandiera". I combattenti erano circa 500/600 ed equipaggiati con gli strumenti del Ken-jutsu. Tutti erano armati di **Shinai** (spada di bambù). Un "Combattimento all'aria aperta" stava per iniziare. I giornali usavano, nei loro articoli, le definizioni: "gente fiera delle loro prodezze" o "combattenti furiosi"; da questo si può immaginare la violenza degli scontri. Poiché è riportato che tutti parteciparono al gioco, dobbiamo supporre che i Ju-jutsuka presenti, vestiti i loro costumi d'allenamento, si unirono alla festa. Sfortunatamente, nessun documento lo specifica chiaramente.

La forza dei due schieramenti fu uguale; non ci fu nessun arbitraggio né limite di tempo. La "battaglia" proseguì furiosamente e l'ordine di fermare i combattimenti, dato dal Generale, non fu udito da nessuno.

<<Ritiratevi, ritiratevi, il gioco è finito>> gridavano invano, mentre gli scontri continuavano sempre più violentemente.

Un giornale riportò: <<I poliziotti, brandendo i bastoni, furono obbligati ad intervenire per fermare il gioco>>.

La sede di Yayoi-sha, dove si tenne la "Grande Dimostrazione", fu donata al popolo, dal Governo, il 1° giugno 1890. Furono effettuate delle riparazioni, eretti nuovi edifici e il 19 ottobre 1890 fu inaugurata la nuova costruzione chiamata Yayoi-kan, destinata ai raduni politici e ai banchetti. Vi si tennero anche tutti i tipi di spettacoli. Generalmente si confonde Yayoi-sha e Yayoi-kan; il primo è un club della Prefettura di Polizia, mentre il secondo è sia un teatro che un ristorante amministrato dalla gente.

5 Primi campionati ufficiali

Non è sicuro che il termine Ju-jutsu facesse la sua apparizione, per la prima volta, in un documento datato 28 ottobre 1887 [56]. Tuttavia questo non era mai stato usato, fino ad allora, nel suo vero significato. Nel maggio dello stesso anno si tenne un incontro di **Saara** (boxe) e di **Rasura** (lotta). Poco tempo dopo, il 20 giugno 1887, fu fondata l'"Assemblea per la Promozione del Ken-jutsu, del Ju-jutsu e del Sumo". Questa organizzazione, come dice il nome, desiderava dare un impulso alle arti che rappresentava. Organizzava alcuni incontri molto interessanti. Queste gare ebbero una parte attiva nel far rivivere il Ju-jutsu, ma non lo stesso significato di quelle tenute dai



Freebudo Traduzione e note al testo di Roberto Imparato

Storia del Judo Kodokan 1882 - 1894

Ju-jutsuka 10 anni prima ad Asakusa con Kenkichi Sakakibara, maestro di Ken-jutsu caduto in miseria.

C'è una frase che appare in un documento del 9 dicembre 1887:

<<Fino a ieri, i corsi di Ken-jutsu, Ju-jutsu, Legge e Inglese sono stati organizzati per i poliziotti appartenenti all'Istituto di Polizia della provincia di Kanagawa. La provincia offrirà dei premi ai migliori allievi>>.

Un giornale del 18 dicembre 1887 riporta:

<<Domani e dopo domani, il 19 e 20 dicembre, sarà organizzato l'ultimo incontro annuale di Ken-jutsu e Ju-jutsu alla Prefettura di Polizia per i Commissari, gli assistenti Commissari e i poliziotti, scelti da ogni Stazione di Polizia>>.

Il 25 dicembre, proprio quando si stavano organizzando ovunque delle riunioni amichevoli per festeggiare la fine dell'anno, fu emanato il decreto "Pace Pubblica" e questo obbligò tutti i poliziotti, appartenenti alla Prefettura di Polizia, a rimanere confinati nei loro alloggi. La città di Tokyo fu messa in stato d'assedio; gli arsenali e i depositi di munizioni furono sorvegliati strettamente. Ai sottufficiali della Scuola Navale di Tsukiji fu proibito di lasciare le caserme.

Il 26 dicembre il 2° Battaglione della Guardia Imperiale si recò alla Corte Imperiale per proteggerla. Abbiamo già parlato del decreto "Pace Pubblica" in relazione con Tesshu Yamaoka. Sebbene ci fosse paura, non successe nulla. La pace della capitale non fu disturbata. Così finì il 1887 dell'era Meiji.

Note

56] L'età del Ju-jutsu è molto meno antica di quello che si pensa generalmente, perfino con gli altri nomi di Yawara, Tai-jutsu ecc. Il testo più antico conosciuto, che usa il termine Yawara, risale alla fine dell'11° secolo e riguarda un combattimento di Sumo. Il Kodokan, dopo aver fatto delle ricerche consultando il "**Bu-jutsu-ryu Soroku**" (biografia dei fondatori delle varie scuole del 1843), i **Densho** (manoscritti che riportavano i metodi di allenamento segreti dei fondatori delle varie scuole di arti marziali) e altri lavori storici e letterari in generale, concluse che il Ju-jutsu iniziò ad acquisire la sua fisionomia verso la fine del 16° secolo. Il mondo del Ju-jutsu aveva quindi 360 anni. Per quanto riguarda il Judo è stato appena festeggiato il suo 75° compleanno (1960).

Circa la leggenda secondo la quale fu un certo Chen Yuang Ping (1587-1674), un cinese naturalizzato giapponese, conosciuto anche con i nomi di Chen Tsu U., Gin Chin Pin e Chin Gempin dai giapponesi, che introdusse il Ju-jutsu dalla Cina nel 1627, molte prove precedenti fanno dubitare della sua veridicità.

Ma questo non significa necessariamente che il Ju-jutsu non fu ispirato da tecniche cinesi, come il **Kempo** (boxe cinese), nel periodo in cui la Cina ebbe una grande influenza sul Giappone.